

Enrico Genovesi

➤ **Cos'è che ti ha spinto ad interessarti del volontariato?**

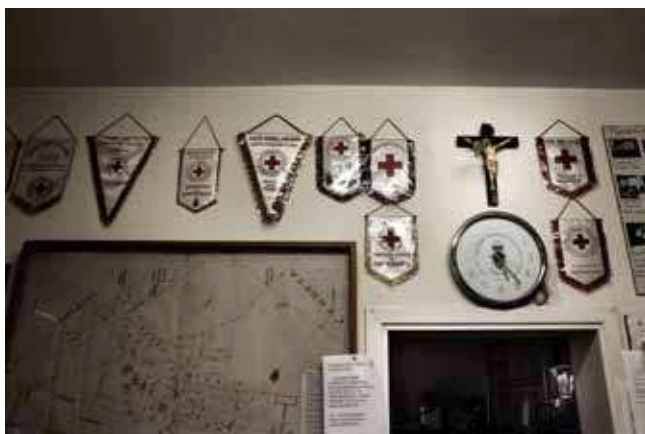
Il volontariato è parte integrante la ricerca che oramai caratterizza il mio fare fotografia. Nell'occuparmi prevalentemente di tematiche sociali ecco che diventa molto frequente riportarmi con queste belle realtà. Il volontariato entra quindi soprattutto di riflesso nelle tematiche che tratto, ma in alcuni casi, un esempio tra tutti "l'Opera del Banco", ne è stato viceversa il vero argomento di indagine. Questo reportage andava ad approfondire l'operato dell'associazione nazionale Banco Alimentare ONLUS attraverso i vari momenti di recupero di

derrate alimentari, prima, e la loro redistribuzione nei luoghi del bisogno, dopo.

➤ **Per evitare il rischio di una rappresentazione retorica o semplicemente celebrativa è necessario approfondire la conoscenza del mondo del volontariato: come ti sei preparato all'approccio con questa realtà?**

Inizialmente non avevo un'idea precisa di quelle che fossero le reali dinamiche che caratterizzavano il loro operato, se non per la Giornata Nazionale della "Colletta Alimentare", prati-





ca visibile a tutti e che tradizionalmente si svolge ogni anno, l'ultimo finesettimana di novembre, presso i centri commerciali alimentari italiani. La mia innata curiosità mi ha spinto a saperne di più e, nel documentarmi, come sempre avviene, mi si è aperto un mondo tutto da scoprire e che stimolava la mia volontà per un approfondimento fotografico. Da lì l'esigenza di dovermi rapportare da subito con la sede centrale di Milano, poi con alcune sedi periferiche e, soprattutto per quanto riguarda la redistribuzione delle derrate, con alcune mense dei poveri, comunità di recupero, e associazioni locali che si occupavano di distribuire i pacchi alimentari ai bisognosi direttamente alle loro abitazioni. Per altri lavori, come ad esempio quello realizzato negli ambienti di una sede della Croce Rossa locale è stato sufficiente prendere contatti per le autorizzazioni e trascorrere un po' di tempo con loro. Mi ha particolarmente colpito, ad esempio,

che alcuni ragazzi senegalesi dopo aver lavorato di giorno alla raccolta nei campi dedicassero parte del loro tempo libero come volontari sulle ambulanze. Persone che spesso, generalizzando, vengono guardate con diffidenza, sono in realtà protagoniste di un gesto di disponibilità verso il prossimo davvero encomiabile. Ma credo fermamente che il mondo del volontariato sia ricco di imponderabili esempi di generosità. Sarà bellissimo, attraverso il nuovo Progetto Nazionale FIAF, scoprirne le molteplici realtà. Sono certo che si rivelerà per molti fotografi una proficua opportunità di relazione umana, non solo fotografica. Come sono certo che la documentazione prodotta possa essere foriera di ulteriori soddisfazioni.

➤ **Altre qualità necessarie immagino siano empatia e rispetto per i soggetti fotografati**



Il fotografo è di per sé invasivo e sempre un inaspettato intruso. Con questa consapevolezza dovrà quindi mettere in campo tutte quelle strategie d'azione che mitighino il suo operato. Professionalità, discrezione, capacità relazionale ed esperienza diventano determinanti e saranno le prerogative che si rifletteranno sulla qualità del lavoro. Impossibile poi trattare queste tematiche senza entrare direttamente in contatto con i soggetti, che saranno a quel punto più disponibili di quanto si è solito pensare; sì, perché in generale alle persone fa piacere che qualcuno presti loro attenzione, le fa sentire in qualche modo interessanti.

➤ **Si riesce ad essere testimoni neutrali nel realizzare un reportage di questa natura, o si finisce per prendere le parti?**

Al di là degli specifici codici che caratterizzano la fotografia, non credo che sia poi così diversa da altri linguaggi. Forse coloro che fanno giornalismo di penna riescono a descrivere fatti in modo asettico e neutrale senza interpretarli? Perché quindi in fotografia non dovrebbe accadere lo stesso? Penso sia impossibile che un fotografo, anche quando intenzionato a porsi come testimone neutrale dei fatti, riesca poi ad esserlo davvero. In prima istanza ci ritroviamo a decidere se e quali argomenti trattare, e già questo mi sembra un significativo "prendere le parti". La fotografia poi ci chiama a chiudere in una porzione limitata di spazio ciò che abbiamo davanti, e poi ancora a decidere il "come" rappresentare ciò che osserviamo. Tutto questo significa interpretare, e a mio parere è anche uno dei presupposti più importanti per fare della buona fotografia.

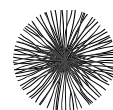
➤ **Di questa esperienza umana ancor più che fotografica ti è rimasta impressa qualche storia in particolare?**



L'esperienza umana vissuta è ogni volta una sorpresa e ti rimane addosso. Non so spiegare il perché ma mi è difficile trovarne una che si è rivelata più particolare delle altre. Il rapportarsi ad esempio con delle persone che soffrono un disagio e che ti raccontano le loro vicissitudini come se tu potessi far qualcosa per loro, indifferentemente dal caso in questione, ti carica di una responsabilità che in qualche modo dovrai gestire. Ogni volta sei costretto a porti quella che io penso debba essere la domanda chiave per un fotografo che decide di trattare questo tipo di storie: perché fotografare questo? È soltanto la profondità della risposta che può dar senso al nostro agire.

➤ **Dal punto di vista del linguaggio fotografico diversi lavori ricorrono ad una grammatica fatta ad esempio di luci e ombre incise per dare forza alla rappresentazione, o all'aspirazione drammatizzante dei contrasti, cosa ne pensi?**

Il linguaggio tecnico è solo una componente del processo espressivo, certamente può contribuire a meglio focalizzare il nostro intento comunicativo ma guai se si sostituisce al vero messaggio dell'immagine. Purtroppo non di rado mi capita di osservare fotografie sorrette esclusivamente da una accattivante grammatica rappresentativa peraltro applicata con grande padronanza tecnica, insomma delle vere e proprie performance estetiche. Al di là del piacevole impatto visivo, personalmente mi rimane dentro ben poco di questo tipo di immagini. Nell'ambiente amatoriale è un argomento molto dibattuto che difficilmente potrà mettere tutti d'accordo. Mi limito quindi ad esprimerlo come parere personale. Altro aspetto molto complesso è invece dosare questi elementi di "grammatica" su una fotografia di contenuto. In-



TANTI PER TUTTI

viaggio
nel volontariato
italiano



dovinare il giusto mix d'intervento sull'immagine senza che questo prenda il sopravvento sul contenuto, non è affatto facile, richiede grande consapevolezza.

➤ **C'è spazio secondo te per lavori concettuali, oltre il reportage documentario?**

Perché no? Anche se è un tipo di fotografia distante da quella che pratico e con la quale delle volte faccio fatica a rapportarmi, penso che lavori concettuali non solo troveranno spazio, ma che dovremmo anche aspettarci delle belle sorprese. Mi sembra riduttivo pensare che l'interpretazione di un tema così ricco e aperto come quello del volontariato debba solo passare attraverso il reportage documentario. Con il concettuale si dà luce ad un'idea in un modo tutto suo, curioso, intrigante e fantasioso. È una forma espressiva in cui si identificano ormai molti autori e devo dire che, proprio in virtù dei miei limiti prima espressi, è un linguaggio che osservo con molto interesse.

➤ **Immaginiamo di essere in un tuo workshop, quali consigli ti sentiresti di dare ai nostri lettori?**

Siate curiosi! Non fermatevi di fronte alle apparenze e prendetevi tutto il tempo necessario per scendere in profondità di ciò che tratterete. Cercate di dare sostanza alle vostre immagini ed utilizzate il linguaggio estetico solo per rafforzarla. Accantonate la logica della competizione fotografica, in questo caso nessuno vi chiede di dimostrare la vostra capacità. Non perdetevi di vista il fatto che siete voi ad essere a servizio di un'operazione e non il contrario, quindi fotografate per mostrare l'importanza dell'argomento che trattate, non per



dimostrare la vostra bravura. Siate discreti con le persone che fotografate, agite sempre con rispetto e con la massima umiltà. Se desiderate che le vostre fotografie comunichino e che siano meritevoli di considerazione dovete far sì che il vostro lavoro risulti "interessante"!

➤ **È questo il mondo possibile?**

Siamo fotografi e sarebbe sufficiente riuscissimo a dare un giusto senso a ciò che facciamo, umilmente e con semplicità. In questo caso cercheremo di dare visibilità a un mondo, quello del Volontariato, delle volte nascosto, e che invece meriterebbe attenzioni e gratificazioni per il proprio operato. Non credo spetti a noi dare delle risposte, ne tantomeno spetta alla fotografia. Il massimo risultato che possiamo ottenere dalle nostre immagini, questo sì, è che siano capaci di porre domande, interrogativi, diano modo di riflettere.

